



VITA IN FAMIGLIA

di Giovanna Pieroni

Crisi e solidarietà

«Non sappiamo se riusciremo a riconfermare quest'anno il sostegno a distanza di un bambino indiano. Come vivere la solidarietà in tempi di crisi?».

Lettera firmata

Il valore del sostegno a distanza è di migliorare silenziosamente le condizioni di vita di un bambino. È una forma di condivisione che si fonda sulla gratuità e si esprime in gesto libero che arricchisce (non in senso materiale, ma di significati) la propria esistenza e quella dei nostri figli.

Un dato interessante di un'indagine Doxa di qualche anno fa è che la maggioranza dei donatori appartiene alla classe media, rispetto a quella con reddito superiore. Forse perché vivere la solidarietà è anzitutto una questione di cuore e di coraggio e a volte chi ha poco è più generoso di altri, perché è disposto a rischiare, nella consapevolezza che la vita nella reciprocità acquisisce un orizzonte di senso.

La creatività può suggerire mille modalità per non arrendersi alla crisi. Mi viene in mente che un'amica ha coinvolto i colleghi per portare avanti il sostegno a distanza, altri hanno realizzato mercatini o cene solidali, fino a esperienze che si sono estese a livello comunale, creando un'azione di sensibilizzazione. Si possono compiere anche gesti che non impegnano economicamente, la firma sulla denuncia dei redditi con cui donare il 5 per mille ad una associazione di beneficenza, ma è anche vivere la solidarietà donare un sorriso o del tempo (oggi tra i beni più preziosi nella società occidentale) a chi che ne ha bisogno. In ogni caso, la solidarietà non è mai un gesto esteriore, ma essere consapevoli che, come scriveva Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, «accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone. È il bene comune. È il bene di quel noi tutti formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale».

spaziofamiglia@cittanuova.it

